

## SALMO 51

①

Con tono accorato si apre una delle composizioni più famose del salterio che la tradizione cristiana ha incluso tra i sette salmi penitenziali. Gli antichi lettori lo hanno collegato ad un episodio scabroso della vita del re Davide, cioè l'adulterio con Bersabea cui è seguito l'uccisione di Urias, il marito della donna.

L'episodio biblico al quale si fa riferimento presenta diversi aspetti concomitanti: il racconto inizia descrivendo l'agire perverso di Davide; senza alcun commento, come se al re fosse tutto lecito; l'autore conclude, però, il resoconto del delitto con un commento stringato: "ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore" (2 Sam. 11, 27). A questo punto prende la parola il profeta Natan che narra al re una parabola e lo costringe a confessare il suo delitto; così si conclude il dialogo tra il re e il profeta: "Allora Davide disse a Natan: Ho peccato contro il Signore. Natan rispose a Davide: il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai" (2 Sam. 12, 13). Fu certamente questa confessione a suggerire ai lettori antichi di vedere nel salmo l'espressione dello stato d'animo del re di fronte all'accusa ricevuta dal profeta. Anche se gli studiosi contemporanei ritengono molto più recente la composizione del salmo, l'averlo associato a Davide rappresenta un'ottima pista per la comprensione.

Nella prima parte l'accento cade sul riconoscimento della colpa umana che è espresso con vari sinonimi che indicano il peccato. La terminologia mette in rilievo i diversi aspetti di questa realtà: esso è trasgressione e colpa; per questo la "conversione" è nella Bibbia anzi-

tutto un "ritorno", cioè un curvarsi verso Dio, è "ribellione". Se la "trasgressione" (il vocabolo è tradotto in italiano con il termine generico di "peccato") include anche quegli sbagli commessi per inavvertenza, la "colpa" e la "ribellione" si riferiscono a quei peccati in cui vi è una consapevole adesione della volontà, oppure il cui contenuto è di particolare gravità. Come, tuttavia, uscire dalla condizione di peccato, dato che l'esistenza umana è fallibile fin dal suo nascere? Quali passi deve compiere la persona per riconciliarsi con Dio?

Se salmo chiarisce anzitutto che Dio non richiede al peccatore atti rituali o pratiche penitenziali specifiche; il salmista invoca Dio perché confida nella sua misericordia, rivolta al monte Sinai: "Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato" (Es. 34, 6-7). Appunto all'amore e alla misericordia di Dio (vers. 3) prende avvio la supplica per il perdono e culmina nella confessione della giustizia divina (vers. 6), che apre la strada all'illuminazione della persona; anche se la sua esistenza è contrassegnata dal peccato (vers. 7) egli può apprendere alla scuola di Dio come fare verità (la Bibbia CEI traduce: sincerità) dentro di sé e orientare saggiamente le proprie scelte (vers. 8).

Ai molteplici vocaboli per indicare il peccato corrispondono le ricche immagini che illustrano l'azione di Dio che reintegra il peccatore nella relazione con Lui.

Si chiede a Dio di cancellare il peccato, come (2) si cancella un documento scritto un contratto o debito. Il peccato incide profondamente sull'interiorità della persona, al punto da marcarla come un'iscrizione scolpita sulla roccia (Ger. 17). Dio deve lavare dalla colpa: l'acqua è lo strumento di purificazione fisica, ma è simbolo anche di quella rituale e spirituale (Ger. 2, 2; Mal. 3, 2-3). Il peccato rende impuri, perciò è necessaria la purificazione, un'azione che ripristina la condizione umana, che la Bibbia vede espressa con l'immagine di Dio, che risplende nella sua creatura.

Nella parte del saluus vers. 22 e seguenti si nota una cesura radicale, con quanto precede. Dal punto di vista formale troviamo ancora un susseguirsi di verbi all'imperativo, ma, dal punto di vista del contenuto, l'insistenza è sulla nuova creazione; se il regista dominante della prima parte era quello del peccato, della distruzione e della purificazione, ora predomina quello della creazione, del rinnovamento (vers. 12), della conversione (v. 15), della restituzione della vita (v. 14). Nessun rito è qui implicato: tutto è determinato dall'agire rinnovatore dello Spirito di Dio. La persona non può con le sue forze innalzarsi dal regno del peccato al regno della grazia: ciò è soltanto dono di Dio. Lo Spirito invocato è "saldo" (v. 12: Spirito e vento sono la stessa cosa in ebraico; il vento, simbolo del movimento, è invocato come forza di stabilità), "santo" (perciò può santificare l'uomo), "generoso" (abilita l'uomo ad assumere atteggiamenti nuovi).

Da questa attività di Dio scaturisce un nuovo dinamismo di vita: il peccatore diventa colui che aiuta a ritrovare la via di Dio (v. 15); la violenza, assunto un tempo come stile di vita (il sangue) è rimpiazzata da una condotta caratterizzata dalle giustizia (v. 16); sulle sue labbra ora si trova la lode di Dio, quale autentica espres-

sione della comunione ritrovata (v. 17).

Con questa fiducia, il credente si rivolge al mondo, per mostrare come si può creare armonia nella propria vita e nella società, ricomponendo le fratture. Non tramite atti rituali o sforzi ascetici, ma confessando la misericordia di Colui che ama la sua creatura: ogni persona è allora il Davide del salmo, perché nessuno può presentarsi davanti al Signore con una propria giustizia. Nello stesso tempo il perdono non è semplicemente mettere una pietra sul passato, un lavacro magari potente; è invece un "essere nuovo" che da esso nasce: mistero toccante mille volte ripetuto nella Bibbia.